



# Ministero per i Beni e le Attività Culturali

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DEL PIEMONTE

## IL DIRETTORE REGIONALE

**VISTO** il Decreto Legislativo 30 marzo 2001, n. 165 *"Norme generali sull'ordinamento del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche"*;

**VISTO** il Decreto Legislativo 20 ottobre 1998, n. 368 *"Istituzione del Ministero per i beni e le attività culturali, a norma dell'art. 11 della legge 15 marzo 1997, n. 59"*, come modificato dal Decreto Legislativo 8 gennaio 2004, n. 3 *"Riorganizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali, ai sensi dell'art. 1 della legge 6 luglio 2002, n. 137"*;

**VISTO** l'articolo 6 del Decreto Legislativo 8 gennaio 2004, n. 3, recante disposizioni transitorie e finali;

**VISTO** il Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 *"Codice per i beni culturali ed il paesaggio, ai sensi dell'art. 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137"*, come modificato dal D.L.gs. 24 marzo 2006, n. 156, di seguito denominato Codice;

**VISTO** il Decreto Dirigenziale 6 febbraio 2004 recante le procedure per la verifica dell'interesse culturale del patrimonio immobiliare pubblico così come modificato dal decreto Dirigenziale 28 febbraio 2005, e il Decreto Dirigenziale 25 gennaio 2005 recante le procedure per la verifica dell'interesse culturale dei beni immobili di proprietà di persone giuridiche private senza fine di lucro;

**VISTO** il D.P.R. 26 novembre 2007, n. 233 *"Regolamento di riorganizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali, a norma dell'articolo 1, comma 404, della legge 27 dicembre 2006, n. 296"*, ed in particolare l'art. 17, comma 3, lettera c) che assegna ai Direttori Regionali per i beni culturali e paesaggistici la funzione della verifica della sussistenza dell'interesse culturale dei beni appartenenti a soggetti pubblici e a persone giuridiche private senza fine di lucro, ai sensi dell'art. 12 del D.Lgs 42/2004;

**VISTO** il D.P.C.M. del 23 gennaio 2008 registrato alla Corte dei Conti in data 23 giugno 2008, con il quale è stato attribuito all'Arch. Liliana Pittarello l'incarico di funzione dirigenziale di livello generale di Direttore Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del Piemonte;

**VISTA** la nota del 15/05/2009 ricevuta il 01/06/2009 con la quale la Fondazione Ordine Mauriziano ha chiesto la verifica dell'interesse culturale ai sensi dell'art. 12 del Codice per l'immobile appreso descritto;

**VISTO** il parere della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici del Piemonte e della Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del Piemonte espresso con verbale n. 06/09 del 13/07/2009;

**RITENUTO** che l'immobile:

- Denominato ISOLATO SANTA CROCE;
- Provincia di TORINO;
- Comune di TORINO;
- Sito in Via Milano 20 e Pz. della Repubblica 4;
- Distinto al N.C.E.U Foglio 1217 particella 236 Subb. 1, 2, 3, 4, 5, 7, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 21, 25, 26, 27, 29, 30, 32, 33, 34, 44, 45, 46, 49, 50, 51, 52, 55, 57, 59, 60, 61, 63, 64; 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 87, 88, 89, 90, 91;
- Foglio 1217 particella 237 Subb. 1, 7, 14, 18, 19, 20, 21, 23, 25, 26, 29, 30, 34, 35, 39, 41, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61; al N.C.T. Foglio 1217 partt. 236, 237 come meglio evidenziato dall'allegata planimetria catastale;

presenta interesse ai sensi degli artt. 10, 12 del D.Lgs. 22 gennaio 2004, n.42, per i motivi contenuti nella relazione storico artistica allegata

### DECRETA

il bene denominato ISOLATO SANTA CROCE, meglio individuato nelle premesse e descritto negli allegati, è dichiarato di interesse ai sensi degli artt. 10, 12 del D.Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 e rimane quindi sottoposto a tutte le disposizioni di tutela contenute nel predetto Decreto Legislativo.

La planimetria catastale e la relazione storico artistica fanno parte integrante del presente decreto che verrà notificato ai proprietari, possessori o detentori a qualsiasi titolo del bene che ne forma oggetto.

Il presente decreto è trascritto presso l'Agenzia del Territorio - servizio pubblicità immobiliare dalla competente Soprintendenza ed avrà efficacia nei confronti di ogni successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo del bene.

Avverso il presente decreto è ammesso il ricorso amministrativo al Ministero per i Beni e le Attività Culturali ai sensi dell'articolo 16 del Codice.

Sono, inoltre, ammesse proposizioni di ricorso giurisdizionale al T.A.R. competente per territorio a norma degli articoli 2 e 20 della Legge 6 dicembre 1971, n. 1034 e successive modificazioni, ovvero ricorso straordinario al Capo dello Stato ai sensi del D.P.R. 24 novembre 1971, n. 1199.

Torino, 11 FEB. 2010



IL DIRETTORE REGIONALE  
*Arch. Liliana PITTARELLO*





# Ministero per i Beni e le Attività Culturali

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DEL PIEMONTE

**Relazione: Torino – isolato Santa Croce – Via Milano, 20 Piazza della Repubblica, 4**

L'edificio è inserito nell'isolato Santa Croce e ne costituisce il lato nord-ovest su via Milano e piazza della Repubblica, in una zona toccata dagli interventi di espansione avvenuti al di fuori del perimetro barocco della città, iniziati all'epoca della prima Restaurazione (1).

Il Palazzo che fu per lungo tempo sede dell'Ordine e dell'Ospedale dei Santi Maurizio e Lazzaro, reca le tracce di numerosi interventi data la continuità delle funzioni e le necessità di ingrandimenti.

La prima e modesta sede era costituita da un semplice caseggiato, sulla stessa area degli edifici attuali: nel 1573 Emanuele Filiberto concesse al nascente Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro un modesto fabbricato con cortile e orto appartenuto a Luigi Ordinetto Conte di Monreale, venduto dall'erede Giorgio de Mussij. Questa prima sede dell'Ospedale Maggiore risultò notevolmente angusta, così furono ipotizzati degli interventi di ampliamento, finché nel 1665 si affidò il progetto per la realizzazione dell'edificio monumentale, tuttora esistente, a Rocco Antonio Rubatto, ingegnere di S. A. vassallo di Revigliasco e Torricella (benché il progetto sia stato per molto tempo attribuito a Francesco Lanfranchi).

Strettamente legato all'Ospedale, con il quale viene spesso confuso si trovano il Palazzo dei Cavalieri in via della Basilica, voluto dalla reggente Maria Giovanna Battista nel 1670/80 come sede monumentale per i Cavalieri dell'Ordine, e la Basilica dei Santi Maurizio e Lazzaro.

Agli inizi del XVIII secolo l'isolato, allora noto come Contrada di Porta Palazzo venne coinvolto in un significativo processo di rinnovamento urbanistico voluto da Vittorio Amedeo II di Savoia (2) che intendeva ridisegnare la zona attraversata dai viaggiatori per entrare in città da settentrione. Nel 1701 viene edificata l'omonima porta e nei decenni successivi (1729) venne approvato il progetto di Filippo Juvarra (3) che prevedeva la realizzazione di una maestosa piazza d'armi, un luogo dove stranieri e sudditi avrebbero potuto ammirare le sfilate militari, in un tripudio di colori e luccichio di sciabole. Al progetto di Juvarra fecero seguito i primi interventi edilizi nell'isolato, consistenti nell'acquisto di un cospicuo numero di case e nella demolizione di molte di esse. Per la contrada di porta Palazzo il Regio biglietto imponeva, infatti, alla città l'acquisto delle case (solo in un secondo tempo venne riconosciuto all'Ordine dei santi Maurizio e Lazzaro il diritto di prelazione per l'acquisto delle case esistenti) da demolirsi ad iniziare dagli edifici laterali alla Basilica magistrale: gli interventi interessarono verosimilmente il complesso denominato 'casa Vicino', mentre altre case (Bordino, Parolis e Candellero) furono più tardi denominate 'Casa Santa Croce' e vennero sistemate nel 1772, anche dall'arch. Ferroggio.

All'inizio del XIX secolo l'area divenne parte integrante della città, quando Napoleone Bonaparte impose lo smantellamento delle mura che circondavano l'abitato.

Durante la Restaurazione, nuovi lavori interessarono la zona: l'architetto Gaetano Lombardi, nel rispetto della lezione juvarriana, preservava e valorizzava gli edifici esistenti portando a termine nel 1819 il progetto di una piazza ottagonale.

Negli anni 1830 poi l'ing. Carlo Bernardo Mosca curava i lavori di ampliamento e di ristrutturazione dell'Ospedale e qualche anno più tardi anche il protendimento dello stesso verso la nuova gran piazza Emanuele Filiberto (oggi Piazza della Repubblica), mentre nel 1839 si occupava di studiare i lavori interni per la ristrutturazione dell'infermeria. Si trattava certamente degli ultimi lavori realizzati sull'originaria sede dell'Ospedale, perché nel corso degli anni 1880 si realizzò quella nuova in corso Re Umberto. Così il 13 novembre del 1887 l'Ordine ottenne la regia autorizzazione a vendere la vecchia sede di via della Basilica, che venne acquistata nel mese di aprile dell'anno successivo da una società costituita dai fratelli Marmaglia per la realizzazione di una galleria di uso pubblico che verrà intitolata a S. M. Umberto I, coperta a vetri con botteghe ai lati, secondo il progetto redatto dall'ing. Lorenzo Rivetti.

È chiaro che il complesso architettonico detiene un ruolo di eccezionalità storica e culturale nella città di Torino, sia per la sua vicinanza ad edifici di una certa rilevanza sia per le funzioni pubbliche connesse alle posizioni e alle originarie destinazioni e per la non comune abilità professionale dei progettisti (1730-1750 F. Juvarra; 1885-1890 G. B. Mosca) che hanno impresso ai palazzi precisi caratteri di monumentalità, che pervadono prospetti, parti comuni e volumi.

Gli edifici a quattro piani fuori terra conservano sostanzialmente i caratteri costruttivi e tipologici originali delle due principali fasi di edificazione che si differenziano più sulla qualità costruttiva che sulla sostanziale diversità delle tecniche ed uso dei materiali; sono realizzati con strutture portanti verticali in muratura e hanno copertura a falde e manto di rivestimento in coppi. Le fronti sono finite ad intonaco liscio e tinteggiate nella bicromia dei toni grigi, per il fondo, e ocra per l'apparato decorativo composto da lesene di ordine gigante, fasce marcapiano e fregi con triglifi e medaglioni di varia fattura. Le finestre e porte finestre hanno apertura rettangolare e sono sormontate ora da timpani triangolari ora rettilinei; i balconi hanno piana e mensole in pietra e ringhiere in ferro battuto.

Il piano terreno è caratterizzato su Piazza della Repubblica da un alto porticato con finitura a finto bugnato liscio, che non prosegue però su via Milano dove i prospetti mostrano un tono più dimesso ma in perfetta armonia con i precedenti.

All'interno la distribuzione è assicurata da quattro scale, tipologicamente tutte originali, ancorchè diverse, che conservano i buoni caratteri dell'uso della pietra posata su strutture murarie d'ottima fattura. La scala juvarriana sul corpo di fabbrica di Via Milano è coeva d'una diffusa tipologia settecentesca, qui più raffinata e modesta d'altre in palazzi nobiliari della riplasmazione barocca torinese. La maggior parte delle pareti interne dei locali residenziali sono tappezzate, alcuni soffitti sono affrescati altri sono in legno a vista o controsoffittati. La gran parte delle pavimentazioni dei locali e degli spazi di passaggio e di servizio sono realizzate con impiego di lastre di pietra, mentre in alcuni locali vi sono ancora pavimentazioni originarie in legno, mosaico e piastrelle in cotto.

#### note

(1) - Il primo ampliamento della Torino ottocentesca fu quello di piazza Vittorio Emanuele 1 (ora Vittorio Veneto), approvato nei 1818, e del Borgo Po, che veniva ristrutturato con la costruzione della nuova chiesa della Gran Madre. Successivamente, a partire dal 1823, sotto Carlo Felice, venne ampliata la omonima piazza e si iniziò la costruzione del Borgo Nuovo e del Borgo San Salvano, ai lati del viale del Re (attuale corso Vittorio Emanuele II), nel tratto Porta Nuova — corso Cairoli/Valentino. Verso nord, nel frattempo, si attuava l'ampliamento del Mosca, conseguente alla realizzazione del ponte omonimo sulla Dora, alle spalle dell'attuale piazza della Repubblica.

(2) - Il Re Vittorio Amedeo II, valendosi dei privilegi concessi dal Pontefice al gran Mastro dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, fra i quali quello di poter sopprimere, unire e disunire confraternite, riuni la già esistente Confraternita di S. Maurizio all'Arciconfraternita di Santa Croce (l'atto di nascita della Regia Arciconfraternita risale al 3 aprile 1729), che già dal 1346 agiva nell'antica chiesa di San Paolo di Porta Dora. Con regia bolla del 15 febbraio 1729 aveva eretto la Chiesa Parrocchiale di S. Paolo, volgarmente detta di S. Croce, in Basilica Magistrale della Sacra Religione ed Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro forse perché attigua al vicino Ospedale Mauriziano presso il quale molti cavalieri prestavano opere di beneficenza. Da quel momento la chiesa prese il nome di Basilica dei Santi Maurizio e Lazzaro.

(3) - Nel progetto era evidente un radicale abbattimento di tutte le preesistenti cellule edilizie di origine romano-medioevale che caratterizzavano gli isolati. Dal punto di vista progettuale, l'orientamento del nuovo asse stradale (lievemente inclinato verso ovest) era vincolato dalla presenza della nuova Basilica dei Santi Maurizio e Lazzaro e dallo spigolo destro del portico antistante il palazzo del Municipio.

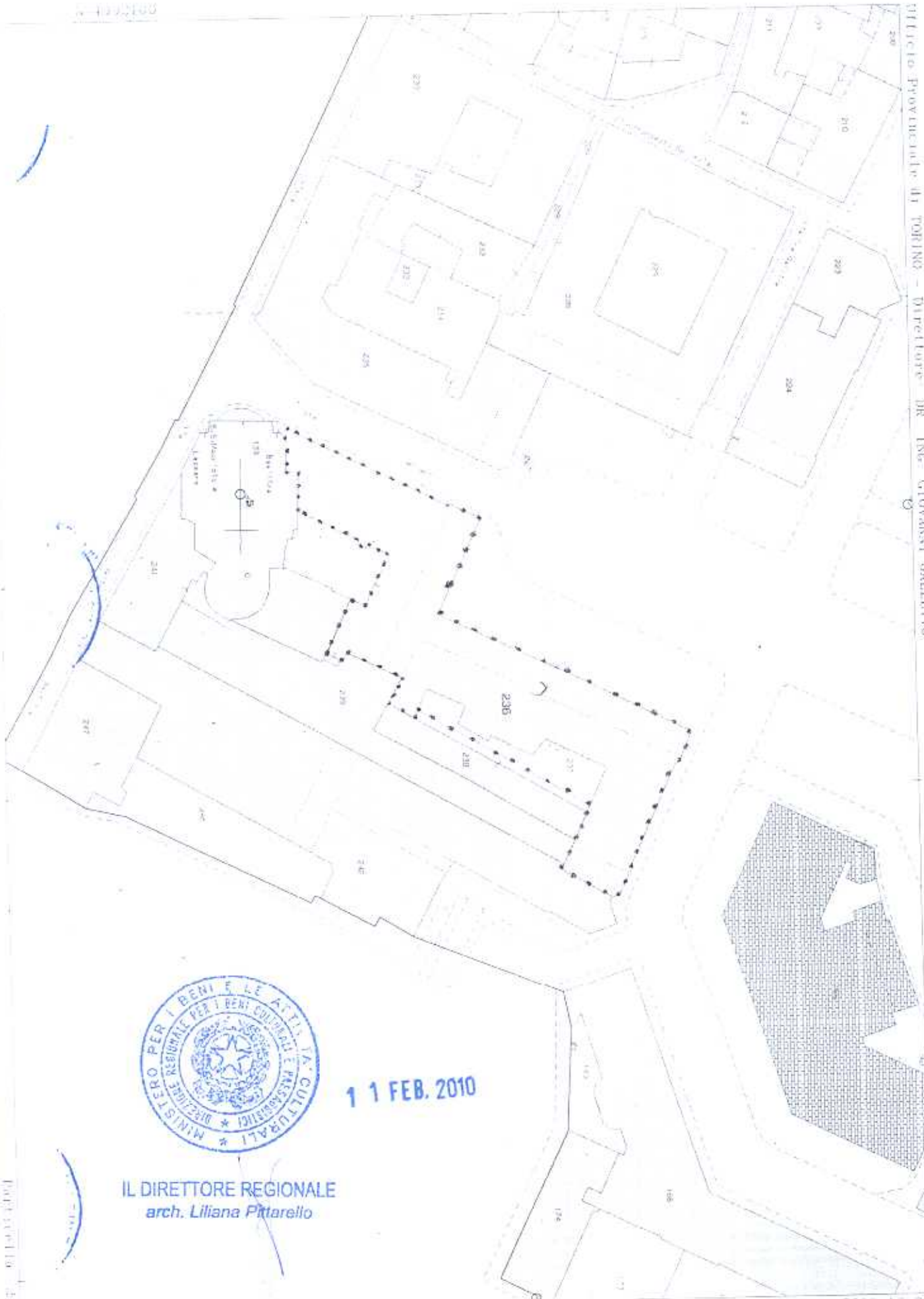
Torino, 11 FEB. 2010

Arch. Carlotta Fierro



Visto: IL DIRETTORE REGIONALE  
Arch. Liliana Pittarello





1 1 FEB. 2010

IL DIRETTORE REGIONALE  
arch. Liliana Pittarello

Per Visura

Scala originale 1/1000  
Dimensione cornice 267 000 x 189 000 metri

3-set-2009 13:22  
Prot n 646753/2009